

APPENDICE

LA CRITICA DEL ROMANTICISMO SPAGNOLO E LA SUA EVOLUZIONE

Un modo di guardare allo sviluppo della critica del romanticismo spagnolo potrebbe essere semplicemente quella di dividerla in due periodi: la critica prima di Allison Peers, includendo lui che vent'anni fa era il critico più autorevole in questo campo, e la critica dopo Peers. Se adottiamo questo criterio la fase attuale della critica del romanticismo spagnolo è contraddistinta da una forte reazione contro l'interpretazione del movimento da parte di Peers. Ma l'interpretazione di Peers era essa stessa il frutto di un sistema della critica precedente che ci riporta alle origini del movimento stesso in Spagna e all'atteggiamento dei critici dell'epoca di Ferdinando VII. Non si può sottolineare abbastanza il fatto che gli abbagli e le contraddizioni (come le vediamo ora) nell'atteggiamento di Peers derivino direttamente dalla prima fase della critica romantica in Spagna che coincise con gli anni 1814-1834.

Prima del 1814 la parola usata generalmente non era "romantico" bensì *romancesco*, che tendeva a significare qualcosa come bizzarro o esagerato. Non fu che con la ben nota controversia su Calderón tra Böhl von Faber e José Joaquín de Mora, la quale si sviluppò nel 1814, che la parola cominciò ad acquistare una connotazione definitiva. Montesinos, nella sua recensione di *Liberales y románticos* di Llorens nel 1955 sottolineò l'importanza del conflitto ideologico che era alla base della polemica tra Böhl e Mora. Böhl si era convertito molto di recente al cattolicesimo ed era un monarchico ultra-conservatore per quanto riguarda la politica.

Con la sua difesa di Calderón, Böhl in effetti intendeva difendere la tradizione spagnola cattolica e monarchica che il ritorno di Ferdinando "el deseado" aveva appena restaurato in Spagna. Il suo attacco al classicismo e al neoclassicismo francese era diretto in realtà a ciò che egli stimava come il razionalismo semi-pagano dei suddetti movimenti da lui riguardato come *disolvente*. Di qui il tono specifico delle sue critiche a Mora e ai *Mirtilos*.

No es Calderón a quien odian los Mirtilos; es el sistema espiritual que está unido y enlazado al entusiasmo poético, la importancia que da a la fe, los límites que pone al raciocinio¹.

Ne consegue pertanto che, volendo interpretare il romanticismo in termini tradizionalisti, Böhl incorse in due errori fondamentali che avrebbero fatalmente confuso l'interpretazione del movimento fino ad Allison Peers e oltre negli anni Quaranta.

Il primo di tali errori fu quello di associare il romanticismo con lo spirito cristiano per distinguerlo dal razionalismo pagano che Böhl riguardava come l'essenza del classicismo. Il romanticismo, Böhl dichiarava:

encierra siempre con más o menos claridad las ideas sublimes de eternidad, inmensidad, amor, desprendimiento, unión: todas, hijas del cristianismo².

In secondo luogo, e di conseguenza, Böhl, seguendo Augusto Wilhelm von Schlegel e Mme de Staël, fece l'errore di associare il romanticismo con l'intera letteratura in volgare che si era sviluppata in Europa dopo il Medioevo sotto l'influsso dello spirito cristiano e cavalleresco e che nelle varie lingue europee rifletteva il carattere nazionale dei paesi di cui era il prodotto. Per Böhl i movimenti neoclassici nel *gran siècle* francese e nel settecento che si proponevano di esprimere concetti universali ed eterni e non quelli puramente nazionali erano una deplorabile parentesi nella lunga linea di evoluzione di una serie di letterature nazionali essenzialmente cristiane e romantiche. L'atteggiamento degli altri critici di maggiore importanza dell'epoca fernandina, López Soler, Monteggia e soprattutto Durán, sviluppa le idee di Böhl esattamente come quest'ultimo aveva fatto con quelle di Schlegel e Mme de Staël. López Soler in particolare modo riasseriva la teoria di un legame assolutamente necessario tra romanticismo e cristianità:

¿Quién ignora la notable mudanza que ocasionó la aparición del cristianismo en la sociedad humana?... Hé aquí el origen del romanticismo.³

Ma mancava ancora il contributo di un critico che fosse in grado di evolvere il tema fortemente nazionalista e *casticista* latente nelle opere di Böhl. Il critico in questione doveva essere Durán nel suo famoso *Discurso* del 1828. Dato che la sua discussione s'impennava sul dramma dell'Età d'Oro, non c'era assolutamente alcuna necessità di introdurre la questione del romanticismo. Che egli l'abbia fatto è rivelatore del suo debito verso Böhl, Schlegel e Mme de Staël. Ma ciò che veramente è rilevante è il desiderio di Durán di nazionalizzare il romanticismo per così dire, cioè di presentare la Spagna come il paese romantico per eccellenza e di asserire che il dramma dell'Età d'Oro per il fatto stesso di riflettere direttamente il *Volkgeist* spagnolo e di trasmettere gli ideali nazionali e cristiani fu essenzialmente romantico. Ecco l'origine dell'assurda distinzione da parte di Peers tra il "rinnovamento romantico" in Spagna che quest'ultimo fa risalire all'Età d'Oro e la "rivolta romantica" del 1834.

A questo punto è essenziale prendere in considerazione che a quel tempo nella Spagna di Ferdinando VII non esisteva in verità un'autentica letteratura romantica di cui si potesse discutere. L'atteggiamento di Böhl, Monteggia, López Soler e Durán non era basata sulla presenza di alcuna opera letteraria. La discussione perciò era puramente teorica. Soprattutto non era in grado di mettere in relazione il romanticismo con una *Weltanschauung* specificamente contemporanea. Tutto ciò mutò tuttavia dopo il 1834 quando si cominciarono a produrre opere romantiche. Naturalmente esse diedero l'avvio a una massa di reazioni critiche confuse in se stesse e che creavano confusione. Ma possiamo classificare tali reazioni in tre categorie principali. Prima di tutto c'erano critici che continuavano a interpretare il romanticismo nei termini che Böhl e Durán avevano presi a loro volta da Schlegel e da Mme de Staël. L'esempio a questo proposito è Ochoa: *Un Romàntico* nell'"Artista"⁴1835. In secondo luogo c'erano altri critici che riguardavano il romanticismo in gran parte dal punto di vista della tecnica e consideravano che consistesse essenzialmente nel rifiuto delle "regole" e dei canoni di gusto neoclassico. In questo caso l'esempio potrebbe essere Mesonero Romanos nel suo famoso articolo *El romanticismo y los romànticos* del 1837. Ma in terzo luogo c'erano critici, in special modo Alcalá Galiano, Pastor Diaz e soprattutto Larra stesso, che riconoscevano chiaramente quanto fosse impossibile descrivere il nuovo movimento sia in termini di "el modo de existir y pensar político y religioso de la media edad o siglos caballerescos"⁵ che in termini di semplici mutamenti nella tecnica letteraria. Questi ultimi percepivano lucidamente che il romanticismo *non* era una caratteristica permanente della letteratura europea in volgare, ma un riflesso di una nuova visione della condizione umana.

Così Alcalá Galiano nella celebre prefazione a *El moro expósito* di Rivas (1834) si riferisce al "romanticismo actual" e lo collega proprio con quello spirito di analisi razionalista che Böhl aveva attaccato con tanta aggressività. Non c'è da sorprendersi che egli faccia riferimento all'importanza di Byron e alla "poesia metafisica" in termini entusiastici. L'atteggiamento di Larra verso "una literatura nueva, expresión de la sociedad nueva que com-ponemos" (*Literatura*, 1836) è fin troppo noto per meritare più di un rapido accenno, mentre il prologo di Pastor Díaz ad alcune poesie di Zorrilla nel 1837 insiste sul crollo del vecchio sistema di credenze religiose e razionaliste e sul rapporto del romanticismo con una cosmovisione "en que el mundo de la inteligencia es el caos, el del sentimiento es el vado"⁶. Ora l'importanza di questo terzo gruppo di critici risiede nel fatto che essi sono i predecessori dei critici attuali che rifiutano l'interpretazione di Peers basata com'è in ultima analisi sulle precedenti teorie messe in circolazione da Böhl e Durán.

Tuttavia, appena i critici cominciarono a formulare l'interpretazione del romanticismo come la troviamo nella prefazione di Pastor Díaz del 1837, e più ancora quando opere genuinamente romantiche derivate non da Chateaubriand e Scott, ma da Byron e Dumas, cominciarono ad apparire, il mondo della critica tradizionale si trovò in stato di allarme. Alberto Lista più di tutti, ma anche Mesonero Romanos, Enrique Gil, Ventura de la Vega, Mora e Jacinto Salas y Quiroga, tutti tra il 1837 e il '42 si scagliarono contro il *romanticismo actual*, che Lista chiamava "el romanticismo malo", accusandolo di produrre immoralità e empietà. L'esempio tipico è senza dubbio Enrique Gii, che si lamentava di:

Este género desconsolado y amargo, que despoja al alma basta del piacer de la melancolfa y anubla a nuestros ojos el porvenir mas dulce, el porvenir de la religión⁷.

Ne consegue che non c'è da sorprendersi se troviamo che nel 1841 il Balmes, nel primo capitolo delle sue *Cartas a un escéptico en materia de religión*, si avventava contro "una literatura loca" le cui caratteristiche più deprecabili erano "el vacío del alma" e lo scetticismo. In *El criterio* (1845) attaccava i romantici definendoli:

hombres que se quejan de todo, blasfeman de Dios, calumnian a la humanidad entera, y cuando se elevan a consideraciones filosóficas llevan el alma por una región de tinieblas donde no encuentran más que un caos desesperante⁸ proprio esattamente ciò che Pastor Díaz aveva asserito, ma da un punto di vista diametralmente opposto.

Durante gli anni Cinquanta, come Sherman Eoff ha indicato nel suo ben noto articolo sulla critica del romanzo in Spagna alla metà dell'ottocento (*PMLA*, 55, 1940), nel circolo dei critici regnava uno spirito reazionario e tradizionalista. I suoi rappresentanti, per quel che riguarda il romanticismo, erano il romanziere e critico Juan Valera e il critico Borao. L'aspetto interessante dell'atteggiamento di Valera in *Del romanticismo en Espana y de Espronceda* (1854) è che egli non fece alcun tentativo atto a negare il significato del *romanticismo actual* ma al contrario sostenne che:

Es extravió abominable decimos siempre cosas que aunque fuesen ciertas nos ha-brfan de amargar y atosigar. ¿Qué provecho nos trae retratar la verdad si la verdad es siempre inmunda? ¿No sería mejor mentir para Consuelo?⁹

Borao, scrivendo nella "Revista Española de Ambos Mundos" nello stesso anno, ancora una volta sottolineò chiaramente l'importanza del contenuto delle opere romantiche. Sfortunatamente il suo modo di vedere il movimento era completamente agli antipodi di quello di Valera dato che di nuovo fa ritorno alla antica triade di cristianesimo, nazionalismo e libertà.

Toccò naturalmente a Menéndez Pelayo nella sua *Historia de las ideas estéticas en Espana* stabilire in chiari termini per la prima volta la duplice natura del romanticismo; ma è più che ovvio il fatto che non riuscì a capire il significato della distinzione da lui fatta tra quello che chiamava *el romanticismo histórico-nacional* e la più *disolvente* e byroniana corrente del romanticismo. Menéndez Pelayo associò il primo con un movimento di sensibilità che mirava a ridare un senso di spiritualità alla fede cristiana per costituire una barriera allo scetticismo che emergeva dagli scrittori enciclopedici francesi e dalla filosofia critica del settecento. L'altro genere del romanticismo tuttavia egli tendeva a considerarlo come una semplice posa. Lo vediamo chiaramente dal suo commento che lo scetticismo di Espronceda mancava di una base filosofica, affermazione che è tutt'al più soltanto in parte vera.

Gli articoli di Valera e Borao e il punto di vista di Menéndez Pelayo sono rappresentativi di un'epoca di transizione in cui l'interesse per il soggetto era in declino. Fu soltanto alla fine del 1877 che l'articolo di Tubino *Introducción al romanticismo en Espana* nella "Revista Contemporánea" iniziò ciò che per noi è veramente la critica moderna del romanticismo spagnolo. In contrasto con Borao e Menéndez Pelayo, Tubino associava il romanticismo con quello che egli chiamava "la reforma filosófica, más trascendental que la literaria"¹⁰ in cui anticipa il punto di vista dei critici del secolo attuale quali Morse Peckham e Lovejoy.

Similmente riconosceva in Espronceda "una per-sonificación de una época y testimonio del romanticismo filosófico"¹¹, affermazione che risale alla identificazione del *romanticismo actual* con la poesia metafisica originalmente promulgata da Alcalí Galiano e riasserka recentemente da Cardwell nella sua nuova edizione delle liriche di Espronceda.

Con la pubblicazione dell'articolo di Tubino possiamo dire che la scissione dei critici del romanticismo spagnolo in due gruppi separati sia un dato di fatto. Da allora l'atteggiamento di Durán e Borao è sopravvissuto nell'opera di Enrique Piñeyro, *El romanticismo en España* (Paris, s. d.) che Peers ha tradotto in inglese nel 1934 e più ancora nell'interpretazione di Peers stesso del movimento romantico nella sua *History...*, capitolo VII. Tralasciamo di far menzione dei suoi tanti altri articoli precedenti, alcuni dei quali risalgono agli anni Venti. D'altra parte l'atteggiamento di Tubino, che si può riportare ad Alcalí Galiano, Pastor Diaz e Larra, fu raccolto da Adolfo Bonilla nel suo famoso articolo su Espronceda in "La España Moderna" CCXXXIV, 1908, da Ospina nel suo *El romanticismo* (Madrid 1927) e più recentemente da Del Río, Julián Marías, Casaldueiro e Juretschke. Questi ultimi collegano la nascita del movimento romantico alla crisi di ideali e credenze del nostro tempo.

Prima di passare alla fase finale della critica del romanticismo, però, è essenziale fare un accenno alla Generazione del 98, molti membri della quale si dichiararono esplicitamente eredi del movimento romantico. Si deve sostenere categoricamente che qualsiasi prova esplicita e implicita suggerisce che per gli scrittori del 98 il romanticismo si identificava chiaramente con le prime avvisaglie della loro *angustia metafisica*, per usare l'espressione di Azorín. Il primo scrittore della Generazione suddetta ad accettare l'eredità ideologica del romanticismo fu ovviamente Ganivet in *España filosófica contemporánea* (1889). In esso sottolineava l'idea di un "estado patológico intelectual" del paese. Secondo la sua opinione si propagava progressivamente tra la minoranza intellettuale e andava via via distruggendo la loro fede nelle "ideas madres", cioè in qualsiasi accordo di opinioni sul significato dell'esistenza sia a livello nazionale che individuale. La cosa fondamentale per quello che ci riguarda è il fatto che Ganivet riportò l'origine di tale *estado patológico intelectual* proprio al movimento romantico.

Assai più diffuso e significativo è certamente il gesto di Azorín e di alcuni suoi amici quando si recarono in pellegrinaggio alla tomba di Larra nel 1901 e il discorso di Azorín in cui Larra veniva descritto come "maestro de la presente juventud".

La vida es dolorosa y triste — dice Azorín nel suo discorso —. El desolador pesimismo del pueblo griego, el pueblo que creara la tragedia, resurge en nuestros días. "¡Quién sabe si la vida no es para nosotros una muerte y la muerte no es una vida! exclama Eurípides. Y Larra, indeciso, irresoluto, escéptico, es la primera víctima de estas redivivas y angustiosas perplejidades.

Tale discorso è riprodotto in *La voluntad*. Parte II, capitolo 9.

Dimostra al di là di ogni dubbio che quelli del '98 vedevano nei romantici la prima generazione a scoprire ciò che Unamuno avrebbe chiamato "la terrible conciencia de la conciencia" e Pérez de Ayala "la enfermedad de lo inconoscible". Non c'è da sorprendersi per tanto che Bonilla nel 1908 fosse in grado già di rivoluzionare la critica su Espronceda demolendo l'atteggiamento di Valera e presentando Pautore di *El diablo mundo* come uno dei progenitori della nostra angosciata sensibilità moderna.

Tutto questo è molto lontano dal pensiero di Piñeyro e Peers. Ma bisogna ricordare che fu soltanto nell'anno 1928, quando Merimée pubblicò *L'influence française en Espagne au dix-huitième siècle* e Luigi Sorrentino *Francia e Spagna nel settecento*, che fu possibile documentare con precisione l'inizio dell'influsso delle idee enciclopediche e scettiche nei circoli intellettuali spagnoli durante l'epoca formativa della generazione romantica. Secondo noi tuttavia, il vero momento cruciale coincise con l'apporto di critici francesi del romanticismo in Francia, come Seillière e Bray, il cui pensiero deriva in ultima analisi dall'indimenticabile *La crise de conscience européenne au dix-huitième siècle* di Paul Hazard. A fianco dei critici suddetti non dobbiamo dimenticare i frutti della formazione nell'America del Nord nel 1923 del *Group for the Critical Study of Romanticism*.

In tale guisa, anche prima che Peers formulasse la sua dichiarazione finale al riguardo, nel 1940, la sua interpretazione del movimento romantico spagnolo, come essenzialmente letterario, prettamente spagnolo e caratterizzato dall'enfasi su libertà, passione, patriottismo, cristianità e medievalismo, era già sul punto di soccombere. Questo non soltanto a causa della distinzione insostenibile che Peers faceva tra il rinnovamento romantico e la rivolta romantica, ma più specificamente a causa del fatto che la sua interpretazione era già irrimediabilmente sorpassata.

Prima che Morse Peckham (*Beyond the Tragic Vision*, New York, 1962) emergesse come il massimo critico contemporaneo del romanticismo e spalleggiasse con il suo immenso patrimonio di erudizione e il suo nuovo sistema Metodologico un'interpretazione del romanticismo del tutto opposta a quella

di Peers, Arthur Lovejoy aveva pubblicato il suo articolo d'importanza fondamentale *The Meaning of Romanticism for the Historian of Ideas*¹² (1941) e più specificamente ancora per quello che ci riguarda, Del Río aveva pubblicato il suo articolo *Present Trends in the Conception and Criticism of Spanish Romanticism* nella "Romanic Review" del 1948. Julián Marías, scrivendo nella "Revista de la Universidad de Buenos Aires" (1949), Casaldueiro nel suo *Forma y visión del Diabolo mundo* (Madrid, 1951) e soprattutto Hans Ju-retsckhe nel suo monumentale *Vida, obra y pensamiento de Alberto Lista*, (Madrid 1951) seguito dal suo *Origen doctrinal y génesis del romanticismo español* (Madrid, 1954) contribuirono tutti con elementi di massima importanza alla revisione dell'interpretazione di Peers già implicata nell'articolo di Del Río.

Verso la metà degli anni cinquanta, pertanto, il punto di vista di Peers, benché costituisse l'insegnamento di base adottato nei Dipartimenti di Spagnolo in Gran Bretagna e nell'America del Nord (e forse altrove) venne a trovarsi attaccato ferocemente da un gruppo di critici molto meno disarmati in quanto alla metodologia. Ad essi, ci avventuriamo a dire, dobbiamo collegare l'opera di Caldera, di Cattaneo e non ultimo di Frolidi nel suo lavoro su Meléndez Valdés la cui interpretazione Cardwell e io stesso abbiamo accolto con tanto interesse e compiacimento in quanto chiariva per quel che ci riguarda la fase anteriore dello sviluppo delle idee attinenti al romanticismo. È fuor di dubbio anche che l'opera di Sebold nell'America tragga origine dalle stesse fonti. L'unico critico di indiscussa importanza il cui atteggiamento non può esser posto direttamente in relazione con le due tendenze critiche che abbiamo tentato di descrivere è, ovviamente, Vicente Llorens. Ma anch'egli nel suo *El romanticismo español* (Madrid, 1979) uscito postumo, accetta la distinzione tra "el llamado romanticismo histórico" ed "el romanticismo propiamente dicho, o sea, el contemporáneo" (p. 220). Purtroppo nella stessa pagina Llorens rivela che non ha compreso chiaramente sia le origini che il vero significato del "*romanticismo contemporáneo*". Una lettura attenta di quest'ultimo suo libro conferma l'impressione lasciata dai suoi lavori precedenti che per lui il romanticismo in Spagna non fu altro se non la manifestazione letteraria del Liberalismo. Le sue origini, egli sembra argomentare, risalgono alla Rivoluzione Francese, "origen de una nueva sociedad y de nue-vas ideas" (p. 546). Lo spirito contraddittorio e la varietà di forme che caratterizzano la letteratura romantica, egli sembra suggerire, riflettono in primo luogo le lotte politico-sociali che fecero seguito agli avvenimenti del 1789. Allo stesso modo la reazione anti-romantica fu stimolata dalla ribellione de La Granja nel 1836 e raggiunse la sua forma più consistente dopo le rivoluzioni europee del 1848.

Con il massimo rispetto per l'esteso contributo di Llorens alla critica del romanticismo spagnolo, ci sembra che una simile interpretazione sia ai nostri giorni del tutto inadeguata.

A questo punto esiteremmo a fare qualsiasi commento sulla critica contemporanea del romanticismo spagnolo in Francia e in Spagna, benché i lavori di Marrast su Espronceda e di Iris Zavala su *Románticos y socialistas* (Madrid, 1972) ci portino a credere che sta guadagnando terreno un'interpretazione sociologica del romanticismo. Ma non possiamo concludere senza far menzione del fatto che le recensioni della più recente ed importante opera sul romanticismo europeo *Romantic and its Cognates* (Toronto, 1972) curata da Hans Eichner, provano inconfutabilmente che gli atteggiamenti nuovi e sorpassati verso il romanticismo, non soltanto in Spagna ma anche altrove, continuano a coesistere e a suscitare polemiche quanto mai acute e svariate. È evidente che la recente interpretazione sociologica di cui abbiamo già parlato a proposito dell'opera di Iris Zavala ed altri non farà che aumentare l'elemento polemico nel campo di cui stiamo trattando.

DONALD L. SHAW
Università di Edimburgo

NOTE

¹ N. BÖHL VON FABER, *Vindicaciones de Calderón*, Cadice, 1820, cit. J. HERRERO, *Fernán Cabotiero*, Madrid 1963, p. 79.

² *Ibid.*, cit. Herrero, *op. cit.*, p. 112.

³ R. LOPÉZ SOLER, *Análisis de la cuestión agitada entre románticos y classicistas*, riprodotto in "Bulletin of Spanish Studies", VIII, 1931, p. 198.

⁴ Cit. E. ALUSON PEERS, *History of the Romantic Movement in Spain*, Cambridge 1940, I, p. 331.

⁵ El *Consabido* nelle "Cartas Españolas", 1832, cit. Peers, *op. cit.*, II, p. 40.

⁶ Si veda D. L. SHAW, *Historia de la literatura española: el siglo XIX*, 4a ed., Barcelona 1978, pp. 72-3.

⁷ E. GIL, recensione di "A Jarifa" di Espronceda, nelle sue *Obras completas*, Madrid, 1954, p. 484. ⁸ J. Balmes, *El criterio*, capitolo 19, sezione iii.

⁹ J. VALERA, *Obras completas*, II, Madrid, 1949, pp. 652 e 657.

¹⁰ F. TUBINO, *Introducción al romanticismo en España*, "Revista contemporánea", VII, 1877, p. 185,

¹¹ *Ibid.*, p. 189.

¹² "Journal of the History of Ideas", II, no. 3, 1941, pp. 257-78.